



◆ Giuseppe De Rita: «Gli effetti delle ultime due finanziarie porteranno fuori dalla fascia di povertà 500mila persone»

◆ Per i nuclei di cinque o più membri il guadagno nel biennio sarà addirittura di quasi due milioni di lire»

◆ «Grazie anche alla precedente opera di risanamento, ci sono importanti risorse per lo sviluppo e le politiche sociali»

Famiglie più ricche grazie alla manovra

Il Cnel: in due anni l'aumento medio di reddito è stato di 460mila lire

ROMA Mezzo milione di poveri in meno. È il risultato delle due leggi finanziarie (quella per il '99 e quella, in corso di approvazione, per il 2000), le prime «non angosciate da stangate, e fondate su una politica rivolta a riportare chi stava fuori dal ceto medio sopra la soglia della povertà». Il Cnel «promuove» così gli effetti economici e fiscali delle due ultime manovre sulle famiglie italiane, due manovre che, «anche grazie al successo della precedente opera di risanamento, devolvono finalmente importanti risorse allo sviluppo e alla politica sociale».

Gli effetti combinati dalle misure introdotte e previste nel biennio '99-2000 - ha infatti spiegato ieri il presidente Cnel, Giuseppe De Rita, che in mattinata aveva consegnato a Massimo D'Alema il "Quinto Rapporto sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia" - porteranno fuori dalla fascia della povertà 206.000 famiglie, vale a dire circa 500.000 persone, tra cui oltre 140.000 bambini grazie ai provvedimenti che privilegiano le famiglie numerose. L'aumento medio del reddito reale (al netto, quindi, della restituzione dell'eurotassa e dell'inflazione) sarà nei due anni di 460.000 lire a famiglia (+0,99%), con punte che vanno dalle 330.000 lire in più per i nuclei composti da una sola persona al milione e 830.000 lire per le famiglie con tre o più figli minori. La sola manovra del 2000, in corso di approvazione, genera un aumento del reddito medio annuo disponibile di 372.000 lire, pari allo 0,7%. Tale aumento - afferma il Cnel - deve considerarsi come un «incremento permanente», vale a dire che il reddito medio annuo disponibile atteso per il futuro del-

LA MANOVRA E I REDDITI DELLE FAMIGLIE
Aumenti medi (per condizioni professionali, circoscrizione di residenza, numero dei componenti e numero dei figli minori) e, tra parentesi, la loro incidenza percentuale; il numero delle famiglie che escono dalla povertà e, tra parentesi, la percentuale sul totale delle famiglie povere e sul totale delle famiglie italiane

	Aumento reddito	Famiglie non più povere
• Lavoratori autonomi	450.000 (+0,55%)	3.000 (-1,00% / -0,09%)
• Lavoratori dipendenti	570.000 (+1,11%)	60.000 (-9,00% / -0,84%)
• Pensionati	400.000 (+1,06%)	137.000 (-10,00% / -1,63%)
• Italia settentrionale	450.000 (+0,80%)	66.000 (-11,00% / -2,69%)
• Italia centrale	470.000 (+0,91%)	37.000 (-11,00% / -1,01%)
• Italia sud e isole	520.000 (+1,45%)	103.000 (-5,00% / -1,55%)
• Nuclei di 1 persona	330.000 (+1,48%)	76.000 (-11,00% / -2,20%)
• Nuclei con 2 persone	370.000 (+0,89%)	58.000 (-10,00% / -1,17%)
• Nuclei con 3 o 4 persone	460.000 (+0,80%)	42.000 (-3,00% / -0,44%)
• Nuclei con 5 o più persone	1.030.000 (+1,58%)	30.000 (-6,00% / -1,48%)
• Nessun minore	380.000 (+0,83%)	147.000 (-9,00% / -1,13%)
• Uno minore	460.000 (+0,84%)	8.000 (-2,00% / -0,23%)
• Due minori	530.000 (+1,07%)	27.000 (-5,00% / -0,96%)
• Tre o più minori	1.830.000 (+3,58%)	24.000 (-9,00% / -3,07%)

le famiglie italiane sarà rivisto strutturalmente verso l'alto per un ammontare di 480.000 lire all'anno.

Risultato finale: il numero delle famiglie povere diminuirà del 7% (ovvero, l'1,03% del totale delle famiglie italiane). «Quel «-7%» è una quota significativa nella storia italiana», spiega De Rita, aggiungendo inoltre che l'aspetto maggiormente positivo dei due provvedimenti è che l'aumento del reddito generato è strutturale, vale a dire che tende a restare fisso nel tempo e può anzi essere ulteriormente articolato.

Importante, poi, a giudizio del presidente del Cnel, il fatto che la manovra 2000 sia «giocata sulla dimensione fiscale», che risulta «più corretta» rispetto a quella as-

sistenziale, e che, se aumenta lo sviluppo e di conseguenza aumentando le entrate fiscali, deve proseguire. Vero è che la «dimensione fiscale» incide di più sulle famiglie che sono immediatamente a ridosso della linea di povertà, mentre lascia immutate le situazioni di maggior bisogno (persone prive di reddito o i cui redditi non sono tassati), ma - spiega il Cnel nel Rapporto - l'impatto rilevante sulla diffusione della povertà dell'ultima finanziaria «testimonia la capacità delle misure proposte di realizzare una migliore applicazione del principio della capacità contributiva». In sostanza, mentre la Finanziaria '99 ha dato priorità alla lotta alla povertà (equità verticale), quella 2000 ha perseguito gli obiettivi di agevolare i

redditi medio bassi e di ridurre la pressione su tutte le famiglie privilegiando, a ogni livello di reddito, quelle numerose (equità orizzontale).

La conclusione di De Rita è che si tratta di «risultati positivi, ma certamente si può fare di più: il nodo è far ripartire lo sviluppo, bisogna tornare a ritmi superiori al 2%». Si tratta delle prime due finanziarie, commenta ancora De Rita, «non angosciate dalla stangata e con una filosofia: non sfrangere il corpo sociale in basso, ma ricompattare e riportare nel ceto medio coloro che ne erano fuori». De Rita ricorre ad una metafora calcistica: si è privilegiato il «baricentro basso, che non genera scattisti ma rende più stabili sul terreno di gioco».

IN PRIMO PIANO

Ciampi ai giovani imprenditori: serve più impegno per il Mezzogiorno

ROMA Ciampi e il lavoro. Quello del Mezzogiorno, per il quale «Il Paese deve impegnarsi più a fondo», quello dei giovani che imparano a fare impresa fin dai banchi di scuola.

In una giornata piuttosto difficile, è del primo ore del pomeriggio l'incontro col Presidente del consiglio, il capo dello Stato ha affrontato per

litico romano. Prendendo spunto dagli ideali che mossero i rivoluzionari napoletani di due secoli fa, il capo dello Stato ha ammesso che «Il nostro Paese deve ancora impegnarsi a fondo per assicurare lavoro ai giovani, servizi efficienti ai cittadini, infrastrutture idonee alle imprese che operano nelle regioni meridionali».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il rettore dell'università «Federico II» Fulvio Tessitore alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico nell'ateneo

fra il momento della scuola e quello del lavoro è il nostro punto debole. Su questo in Italia non si fa abbastanza - ha ammesso Ciampi - Occorrono iniziative congiunte fra il mondo dell'impresa e quello dell'università e della formazione». La nuova creatura è la

C. Fusco / Ansa

1420 imprese. Collegandosi in internet all'indirizzo www.igstudents.it, si possono acquistare le loro azioni (la cifra massima d'investimento è 100mila lire). E far crescere gli imprenditori di domani, come quei ragazzi di Altamura che inventando il gancio reggiano si sono aggiudicati la competizione 1999.

Fa. Al.

Tesoro, Barca diventa consigliere di Amato

Mini-rivoluzione delle deleghe nel dicastero

Cambiano incarico i sottosegretari Pinza, Macciotta, Giarda e D'Amico

FERNANDA ALVARO

ROMA Mentre D'Alema avvia il meccanismo della verifica, al Tesoro è aria di cambiamenti. Cambiamenti che coinvolgono uno dei dipartimenti più attivi negli ultimi anni, il dipartimento voluto dall'ex ministro del Tesoro, ora capo dello Stato, che per quella responsabilità aveva scelto un suo pupillo. Ciampi, aveva scelto Fabrizio Barca, proveniente dall'ufficio studi di Bankitalia, come capo del Dipartimento per le politiche di coesione e sviluppo che si occupa, tra l'altro, della programmazione negoziata e dei fondi strutturali. Ora Barca sta per lasciare (il comunicato ufficiale

era stato annunciato per ieri sera, ma non è arrivato) e al suo posto arriva Franco Passacantando, direttore esecutivo della Banca mondiale, ma anche lui di provenienza Bankitalia.

Per Fabrizio Barca non è un allontanamento con polemica, anzi. A dimostrare i buoni rapporti col ministro del Tesoro, è la sua nuova collocazione come consigliere di Giuliano Amato per lo sviluppo.

Ma non è soltanto Barca a cambiare stanze. Lascia anche il direttore generale responsabile dei fondi strutturali. Gabriella Palocci viene sostituita da un'altra donna, Paola Di Cesare. Proprio in tema di fondi strutturali sono attesi tra oggi e giovedì novità: la Ue dovrebbe aver pro-

mo a pieni voti i progetti italiani che attiveranno circa 110mila miliardi, metà dei quali di provenienza europea.

A proposito di cambiamenti, la gazzetta ufficiale dell'11 dicembre, ha messo nero su bianco le nuove competenze dei sottosegretari del Tesoro, così come le aveva disegnate il decreto dell'ottobre scorso. Redistribuzione necessaria dopo le dimissioni del sottosegretario Laura Pennacchi sostituita da Bruno Solaroli.

A Roberto Pinza sono state attribuite le competenze sul settore del credito e del risparmio, il mercato dei valori mobiliari e l'assetto normativo delle partecipazioni azionarie dello stato. Giorgio Macciotta seguirà, tra

l'altro, enti pubblici, attività produttive e alcuni aspetti finanziari internazionali. Piero Giarda si occuperà di federalismo fiscale e a lui è delegato il coordinamento di tutte le attività di monitoraggio degli andamenti dei flussi di cassa, in entrate e in uscita, che compongono il fabbisogno del settore statale e dei conseguenti effetti sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Lo sviluppo economico delle aree depresse sarà di competenza di Natale D'Amico insieme alle questioni relative al bilancio comunitario. Solaroli, infine, seguirà la riforma del sistema previdenziale, il pubblico impiego e il miglioramento della spesa pubblica.

ROMA È saltato il programma vertice a Palazzo Chigi tra governo e sindacati per discutere sul Tfr. L'incontro è stato rinviato per la tempesta politica in corso. Nel pomeriggio, comunque, sempre a Palazzo Chigi si è svolta una riunione interministeriale di vertice tecnico sul tema, presenti il vicepremier Sergio Mattarella, il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini, il consigliere economico di D'Alema Nicola Rossi e i ministri del Tesoro e delle Finanze Giuliano Amato e Vincenzo Visco.

Intanto, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani si dice convinto che sulla riforma delle liquidazioni ci sia lo spazio per arrivare ad un accordo, ma solo se industriali e sindacati rivedranno

almeno in parte le loro posizioni. «La strada c'è per trovare un'intesa, sempre che si abbia da parte di tutti la consapevolezza dell'importanza di questa scelta. E quando si è consapevoli si può rinunciare anche a qualcosa delle proprie posizioni di partenza», aveva osservato Bersani prima del rinvio dell'incontro governativo, secondo cui «tutti siamo convinti di quanto robusti i fondi pensione possano incidere positivamente sull'andamento economico e sociale». Dal fronte sindacale, però, si pone l'enfasi sulle divergenze di merito: per il numero due Uil Adriano Musi, «è una difficoltà tutta politica, perché una maggioranza non coesa ha difficoltà ad illustrare una strategia di politica previdenzia-

le», e il segretario confederale Uil Luigi Angeletti afferma che «il vero motivo del rinvio è che le posizioni delle parti al momento sono così inconciliabili che un incontro avrebbe soltanto aggravato la situazione anziché migliorarla». Per Ermesgildo Bonfanti, segretario confederale della Cisl: «Il clima non era già dei migliori - sostiene Bonfanti - per la divergenza tra Lavoro e Finanze. Adesso, allo scontro tecnico, si aggiunge la complicazione della situazione politica». «La mia sensazione - conclude il segretario confederale della Cisl che ribadisce il no del suo sindacato al trasferimento per legge del Tfr ai fondi pensione - è che tutto questo non faccia ben sperare sul risultato finale».

IL RAPPORTO

Moody's promuove il sistema Italia e premia le concentrazioni bancarie

ROMA Moody's promuove a pieni voti l'Italia e, almeno in parte, anche gli istituti di credito della penisola, impegnati in una difficile opera di ristrutturazione. Nel «Banking Economic Outlook», relativo alla situazione del settore bancario italiano, la società di valutazione esprime alcune considerazioni generali sullo «stato di salute» dell'economia del Paese. Si osserva che a partire dal 1992 l'Italia è stata messa di fronte alla necessità di operare alcune riforme strutturali, in primo luogo riducendo il peso del governo nell'economia e avviando il processo di liberalizzazione. Come risultato dello sforzo portato avanti finora, «l'Italia - afferma Moody's - si tro-

va attualmente in una delle migliori posizioni occupate da dieci anni a questa parte». Nel rapporto viene passata al setaccio la situazione delle banche italiane; si sottolinea in particolare che nel corso del 1998 si è verificato in questo settore un sensibile miglioramento della redditività. Significativi, ai fini del migliorato livello reddituale, sono stati gli interventi operati sul versante dei costi, al punto che attualmente alcune banche reggono bene il raffronto con gli istituti europei. Moody's cita alcuni esempi di efficace integrazione fra banche, facendo riferimento all'operazione Banca Intesa-Comit, al San Paolo Imi e ad Unicredit italiano.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SCUOLA HA BISOGNO...

Non è infatti remoto il rischio che, qualora non si realizzino riforme adeguate, sotto l'impatto dell'allargamento si produca addirittura uno scivolamento verso forme di associazione molto meno pregnanti ed originali. La storia delle Comunità europee è sempre avanzata su impulso dei Governi, direi persino di alcuni specifici leader politici dalle grandi visioni, mentre piuttosto scarso è purtroppo stato il coinvolgimento dei cittadini. Non sorprende quindi che, in mancanza di sostegno e stimolo da parte del proprio elettorato alcuni Governi siano restii a progredire sulla via dell'integrazione. D'altra parte la mancanza di interesse nelle opinioni pubbliche è a sua volta imputabile

al fatto che, nonostante tutto, l'Unione rimane un'entità distante dai suoi cittadini, che faticano a capire quali siano i vantaggi che derivano dall'essere europei piuttosto che semplicemente francesi, inglesi o italiani. In questa prospettiva hanno grande importanza i progressi e i passi avviati nell'integrazione di politiche settoriali rilevanti: dall'affermazione dei diritti europei alla loro tutela giurisdizionale; dalla lotta alla criminalità alla convergenza dei diritti civili, alla creazione di uno spazio in cui le decisioni giudiziarie siano davvero riconosciute. L'esempio più recente, e più forte, è lo sviluppo della politica comune di sicurezza e difesa dell'Unione, anche grazie alla designazione di un personaggio che le imperniò anche agli occhi della gente comune. In questo contesto si collocano le iniziative intraprese per promuovere la convergenza dei sistemi dell'Istruzione scolastica ed

universitaria in Europa. Vi è in questo caso un primato da rivendicare per l'Italia che ha fatto parte sin dall'inizio del ridotto numero dei paesi promotori: della dichiarazione della Sorbona sull'Università prima, di quella di Firenze sull'Istruzione scolastica dello scorso settembre poi. Abbiamo operato nella convinzione che per attrezzare i cittadini europei per le sfide sociali ed economiche del nuovo millennio sia necessario creare uno Spazio comune dell'Istruzione. Esiste una «identità» europea anche in questi settori, che va sviluppata ed evidenziata e che, nel rispetto delle diversità nazionali, può contribuire a precisare e definire l'essenza e la specificità dell'Europa, a dare sostanza ad una vera cittadinanza europea. In questo quadro le proposte di Prodi sull'innovazione e la tecnologia anche per la scuola sono da condividere. L'esperienza dell'Euro ci ha insegnato che è possibile mo-

bilitare l'opinione pubblica intorno a grandi obiettivi, anche se impongono sacrifici, purché siano condivisi. Il futuro e la prosperità dell'Italia e di ogni paese europeo risiede nell'Unione ed andrà perseguito attraverso una serie di passaggi non sempre facili. Le resistenze gli egoismi statali e nazionali, i «minimalisti» spesso segnano punti a loro favore. Sconfitti, ad esempio, sulla difesa comune europea, hanno invece ottenuto preoccupanti successi ad Helsinki in materia fiscale o sulla «mucca pazza». Monti parla con allarme del ritorno di un nazionalismo economico. Bisogna, al contrario proseguire risolutamente verso il grande ideale dell'unione politica europea, con determinazione ma senza velleitarismi, estendendo le competenze dei trattati. Compete ai partiti progressisti europei lanciare un dibattito politico dai toni alti, per conquistare le opinioni pubbliche dei 15 all'ideale europeo,

in cui progresso intellettuale ed economico si affermino di pari passo con solidarietà sociale e civile, riuscendo a proiettare stabilità, sicurezza e benessere in tutta la regione europea ed oltre. Un ruolo che spetta soprattutto ai governi progressisti, ai partiti progressisti in Europa, che hanno avuto in questi ultimi tempi un mandato popolare a governare l'Europa, caricandosi di una tremenda ma esaltante responsabilità storica. L'occasione della Conferenza intergovernativa non va perduta, i minimalismi vanno battuti. Al prossimo appuntamento di Lisbona, al vertice europeo, ci auguriamo che questa politica prevalga. Essa dovrà trovare adeguato spazio nel nostro congresso di Torino, nel quale la grande idealità dell'unione politica europea, della cittadinanza europea dovranno essere uno dei fondamenti profondi della nostra identità.

LUIGI BERLINGUER

